

LE REAZIONI DEI MERCATI ALLA CRISI UCRAINA

Tregua armata sulle Borse europee L'apocalisse per ora è stata rimandata

di NINO SUNSERI

L'apocalisse in Borsa è stata rimandata. I venti di guerra in Ucraina rendono nervosi i mercati, che però hanno retto dopo un inizio di giornata che sembrava presagire una seduta di fortissime perdite. Così non è stato. Come mai?

Chiaramente la mossa di Putin ha effetti destabilizzanti, ma al momento sembra che la reazione di Europa e Stati Uniti siano limitate alle sanzioni economiche. Le armi tacciono ed è radicata la speranza che non entrino mai in funzione.

Il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato alle truppe russe di entrare in due regioni separatiste dell'Ucraina, le auto-proclamate repubbliche del Donbass di Donetsk e Luhansk, dopo aver riconosciuto la loro indipendenza.

«Escalation militare e sanzioni rappresentano i principali temi sui quali gli investitori sono alla ricerca di risposte o comunque di indizi», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro.

LE BORSE

I listini del Vecchio Continente erano partiti male nella mattinata, con Mosca che lasciava sul campo fino all'8% e le piazze occidentali ben oltre il 2% (Milano -2,77%) sui timori di una degenerazione della crisi tra i due Paesi che si affacciano sul Mar Nero. Una crisi che già nella vigilia aveva pesato con forza sui listini.

I timori si sono stemperati nel corso della giornata con le rassicurazioni sulle esportazioni di gas verso l'Europa Occidentale del ministro russo dell'Energia Nikolaj Shulginov prima e del presidente Russo Vladimir Putin successivamente.

Dopo un rimbalzo in territorio positivo in Europa Occidentale a seguito di dati Usa migliori delle stime sul fronte della fiducia delle imprese e dei consumatori, si è vista una schiarita anche a Mosca, mentre a Wall Street gli indici tentennavano a cavallo



Operatori di Borsa

I timori degli investitori si sono via via stemperati nel corso della giornata con le rassicurazioni di Putin e del ministro russo dell'Energia sulle esportazioni di gas verso l'Europa Occidentale

della parità.

Un sollievo durato poco, però, soprattutto a New York, dove i listini si sono indirizzati sulla via del ribasso lasciando sul campo oltre l'1% per i timori degli effetti delle sanzioni annunciate dagli Usa e dalla Ue sulle aziende, in particolare nel settore tecnologico.

Diversa la sorte dei listini europei, che hanno perso progressivamente lo slancio, senza però tornare in rosso, a eccezione di Francoforte (-0,26%). È andata meglio a Milano (-0,02%), Parigi (-0,01%), Londra (+0,13%), Madrid (+0,06%), e soprattutto a Mosca (+1,58%).

Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso in calo a 168 punti, contro gli oltre 170 dell'apertura. In rialzo di 1,3 punti, all'1,92%, il rendimento,

ma hanno fatto peggio il Regno Unito (+6,3 punti), la Germania (+3,6 punti), la Francia (+1,7 punti), la Spagna (+1,9 punti), il Portogallo (+2,3 punti) e la Grecia (+4,5 punti). Niente in confronto con i titoli di Stato russi, che sono schizzati al rialzo di 30 punti con un rendimento del 10,88% e uno spread di oltre 1.064 punti sui Bund tedeschi.

I PREZZI DELL'ENERGIA E LE PREVISIONI DEL FMI

Una situazione tesa, che ha pesato anche sul fronte dell'energia, con il greggio su livelli record dal 2014 a 93 dollari al barile per il Wti (+2,12%) e a 97,1 dollari per il Brent (+1,8%).

In forte rialzo anche il gas (+9,96% a 79,79 euro), ben al di sotto comunque del picco di 173,98 euro toccato lo scorso 21 dicembre. Come sempre accade

nei momenti difficili ha guadagnato terreno l'oro, che si è riportato sopra la soglia dei 1.900 dollari l'oncia. Nervosismo sul fronte valutario per il rublo, prima crollato a 80,14 sul dollaro, per poi risalire a 79,53. In rialzo l'euro a 1,13 dollari, mentre il biglietto verde si è preso la rivincita a 1,359 sulla sterlina e a 114,9 yen.

Resta il fatto che la crisi dell'Ucraina avrà un peso notevole sull'economia mondiale. Nelle ultime stime sul Pil globale il Fmi (Fondo monetario internazionale) l'aveva inserita fra le ragioni che hanno portato a tagliare di mezzo punto, dal 4,9% al 4,4% le stime sulla crescita.

La revisione ha coinvolto anche l'Italia, che dovrebbe fermarsi al 3,8% quest'anno contro

il precedente 4,2%. Un risultato inferiore alle attese che erano state espresse dal governo (4%). A provocare questo rallentamento generalizzato è stata l'impennata dell'inflazione alimentata dall'aumento dei prezzi dell'energia.

BOOM DEI MINERALI

Molto difficile arginare il boom dei minerali. A cominciare dal nichel, di cui la Russia, è uno dei maggiori produttori mondiali: la quotazione ha raggiunto i 24.610 dollari a tonnellata, si tratta del più alto livello registrato dall'agosto del 2011. Un aggravio di costi che colpisce direttamente la transizione energetica.

C'è poi l'alluminio in particolare l'alluminio che ha toccato il massimo dal 2008. Costa 3.236 dollari la tonnellata e si avvicina al suo massimo storico, sopra 3.380 dollari. A fronte di un prezzo che cresce rapidamente, continua a diminuire la produzione, anche in seguito alla chiusura di molte fonderie, e soprattutto in Europa, dove il costo dell'energia per molti produttori è ormai insostenibile.